

Il futuro dell'artigianato sartoriale

Kerstin Specht | www.tailor-made.site

INTERVISTA: Le tendenze attuali in materia di sostenibilità, di energia e di tempi della moda veloce pongono l'artigianato sartoriale di fronte a molte nuove sfide. Kerstin Specht ci spiega, dal suo punto di vista di ingegnere laureato in tecnologia dell'abbigliamento, quali sono le competenze che permetteranno alla sartoria di essere in grado di affrontare il futuro e come queste debbano essere implementate sia nella formazione che nella pratica professionale.

L'intervista è condotta da Eszter Csepe-Bannert di "CorEdu gUG - Bildung durch und durch".

Kerstin Specht ha completato un apprendistato di due anni in una scuola professionale come assistente alla tecnologia dell'abbigliamento e poi ha studiato la stessa materia. Ha fondato una azienda a Berlino e, insieme ad un socio, ha realizzato abiti/costumi storici su misura per clienti privati, ha lavorato per anni come tecnico dell'abbigliamento freelance e si è occupata dello sviluppo di prototipi di piccole etichette berlinesi. Durante questo periodo, ha iniziato a lavorare come istruttore specializzato in laboratori del settore creativo e tessile per persone con disabilità ed in laboratori di Istituzioni socio-educative. Vive a Lipsia da 5 anni ed insegna modellistica manuale presso l'Accademia Macromedia di Lipsia per tutti i semestri di formazione.

E. Csepe-Bannert: L'attuale tendenza mostra come l'artigianato sartoriale venga sempre meno insegnato nelle aziende mentre sempre più scuole professionali offrono una formazione come sarto. Lei ha proprio fatto questo tipo formazione con il suo primo diploma di scuola professionale. Naturalmente non è un sarto esperto, ma può riassumere brevemente ciò che ha imparato in soli due anni?

K. Specht: A dire il vero, ho deciso consapevolmente di non seguire una formazione sartoriale classica perché all'epoca avevo questa immagine nella mia testa che in un'azienda non avrei ricevuto l'istruzione nel modo in cui volevo e dovevo. Inoltre, venivo direttamente dalla maturità e avevo ancora in mente le esperienze degli amici delle scuole professionali, che mi hanno scoraggiato perché pensavo di perdere tempo. Cosa ho imparato in soli 2 anni? Ci sono state insegnate tutte le basi e le conoscenze necessarie per l'amministrazione aziendale di tutti i processi principali della produzione industriale come la costruzione di modelli manuali molto dettagliati, la lavorazione industriale ed anche la progettazione di collezioni in progetti in scala ridotta. Inoltre, c'erano

le materie usuali, come la matematica specialistica e l'inglese. Devo ammettere che non ricordo bene il resto, perché è passato molto tempo.

E. Csepe-Bannert: Dopo gli studi, ha lavorato in una azienda che produceva abiti su misura per i clienti. Non le mancavano le conoscenze tecniche di un sarto esperto?

K. Specht: All'epoca avevo già 6 anni di esperienza nel taglio e nella produzione. Sì, la lavorazione industriale è certamente diversa da quella artigianale. Ma nonostante tutto, il lavoro deve essere pulito e di alta qualità. E anche il tecnico esegue il lavoro artigianale e siede alla macchina da cucire. Per quanto mi riguarda, ho sempre riconosciuto il grande vantaggio che ho avuto nella costruzione di modelli, che mi è stata insegnata molto bene durante la formazione tecnica, ma purtroppo meno nei miei studi, perché non ho trovato docenti che trascuravano l'insegnamento delle basi perché erano concentrati sulla modellistica assistita dal computer, che è più orientata all'industria. Ma devo anche dire che già all'età di 7 anni mi sedevo davanti a una macchi-



na da cucire e durante la mia formazione ed i miei studi ho fatto molta sartoria nel tempo libero in cui ho potuto imparare molto da sola. Quindi, per me, il passaggio al lavoro autonomo è avvenuto con la consapevolezza di poter servire i clienti con un elevato standard di qualità. Ma naturalmente dipende sempre dal tipo di persona.

E. Csepe-Bannert: Lei ha iniziato a tenere lezioni a Lipsia nel campo della formazione. La qualità della formazione sartoriale scolastica è oggi la stessa di allora?

K. Specht: Io ho completato una formazione tecnica con lavorazione industriale, ma se la scuola riesce a strutturarsi in modo tale che anche un sarto riceva il quadro completo delle competenze, penso di sì. Naturalmente, le competenze artigianali del sarto saranno sempre al centro dell'attenzione, sottolineando così la professione. Ma anche per quanto riguarda la gestione aziendale e la costruzione di modelli, un sarto artigiano dovrebbe aver acquisito le nozioni di base in modo tale da sentirsi sicuro e da poter avviare la propria attività direttamente dopo la formazione. L'esperienza professionale dopo la formazione non è ovviamente meno importante perché non si smette mai di imparare.

E. Csepe-Bannert: Ho sentito dire la qualità della formazione sartoriale non è più quella di una volta. Cosa si insegna attualmente nelle scuole?

K. Specht: A mio parere, le materie vengono ancora insegnate in modo troppo separato l'una dall'altra, le basi del taglio sono troppo poche, il design delle collezioni occupa molto spazio e l'economia aziendale è piuttosto trascurata. Una spiegazione per la separazione delle materie è che gli incarichi di insegnamento sono quasi sempre coperti da liberi professionisti per motivi economici, per cui è necessaria una pia-

nificazione individuale. Naturalmente, questo rende difficile lavorare insieme, poiché le sovrapposizioni sono scarse e non sempre c'è una sequenza logica. Cioè, quali lezioni devono essere svolte e quando, dove si collegano le materie, ecc.

E. Csepe-Bannert: Non sarebbe meglio tornare al vecchio modello, completare un corso di formazione su misura in azienda e poi proseguire con un master?

K. Specht: Da un lato, mancano le aziende di formazione, che devono essere di qualità, e una piccola azienda non può più permettersi i costi della formazione. A ciò si aggiunge la questione della fast fashion, che mette completamente in secondo piano l'artigianato rendendo difficile per un artigiano stabilire i prezzi dandogli la sensazione di dover giustificare la quantità di lavoro che svolge.

E. Csepe-Bannert: Consiglierebbe a un giovane interessato di imparare questo mestiere e con quali prospettive future?

K. Specht: Io stesso sono guarito molto presto dalla moda e ho cercato altre prospettive di carriera. L'artigianato sartoriale in sé è meraviglioso e mi sono specializzato nella costruzione di modelli. Per me, la mia formazione e i miei studi sono stati un punto di partenza che mi ha dato un'ampia conoscenza per vedere il tutto in modo versatile. Grazie al mio background, ho lavorato in una grande varietà di settori, ad esempio come assistente alla gestione nel campo della contabilità. Sì, non aveva nulla a che fare con la moda, l'abbigliamento o l'artigianato e all'epoca pensavo che fosse un bene. Ma grazie alla mia formazione, è stato possibile applicare le conoscenze in modo semplice. È proprio questo che mi piace trasmettere ai giovani: attualmente l'artigianato classico è molto difficile da realizzare sul



mercato. Ma prima si decide una direzione e poi la si sviluppa nel tempo. Si scopre con il tempo quale è la direzione giusta.

E. Csepe-Bannert: E il lavoro autonomo come sarto su misura?

K. Specht: Il lavoro autonomo è soprattutto una questione di tipologia. Io stesso ho avviato la mia attività con un socio subito dopo la laurea, ma mi sono subito reso conto che quando l'azienda diventa essenziale per la sussistenza e deve essere gestita, toglie la gioia e la creatività. Ecco perché è bene iniziare con una attività secondaria e mantenere inizialmente altre attività che garantiscano la sopravvivenza. Anche il lavoro autonomo richiede tempo. Nel campo della moda, è già difficile sopravvivere con tutti gli altri stilisti, i sarti per hobby, la fast fashion, ecc. E cosa molto importante: se chiudete la vostra attività autonoma, non stiamo parlando di un fallimento. Rimane con sé tanta conoscenza ed esperienza che non va mai persa.

E. Csepe-Bannert: Qual è la sua conclusione sul tema della formazione come sarto?

K. Specht: Sono decisamente a favore della formazione scolastica, perché la trovo più intensa se ben strutturata. Non credo che una formazione classica debba essere inferiore a una formazione scolastica o viceversa. Mi piacerebbe molto che un'azienda non dovesse pensare alla formazione e che i costi per gli apprendisti fossero presi in carico e che si potesse scegliere cosa fare. E la consapevolezza nella mente dei consumatori deve cambiare, allontanandosi dal consumo di fast-fashion, per poter apprezzare di nuovo l'artigianato sartoriale.

E. Csepe-Bannert: Grazie mille, signora Specht. Grazie per questa intervista appassionante e ricca di informazioni!






Cofinanziato
dall'Unione europea

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



CC BY: La licenza consente la distribuzione, il remix, l'adattamento dei materiali, nonché l'ulteriore espansione dei materiali utilizzando i materiali come base, in qualsiasi supporto e formato, a condizione che sia indicata la loro fonte originale. La licenza include anche l'uso commerciale.

CC BY include i seguenti elementi:

BY  – l'indicazione del/i creatore/i originale/i è obbligatoria

ERASMUS+
2021-DE02-KA210-VET-000034595